

Foto Ansa



Il segretario del PD Pier Luigi Bersani con Dario Franceschini alla Camera dei Deputati

Bersani: crisi certificata guerriglia su ogni voto

«Prove tecniche», dice Franceschini, è evidente che la maggioranza non c'è
D'Alema: andatevene, siete un problema ben più grave dei clandestini

Il caso

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Prove tecniche», dice con un sorriso Dario Franceschini uscendo dall'Aula di Montecitorio. Il governo è appena stato battuto una prima volta in una votazione sul trattato di Amicizia Italia-Libia. La scena si ripeterà poco dopo altre due volte: Pdl e Lega finiscono in minoranza, mentre prende corpo una maggioranza alternativa, formata dai deputati di Pd, Idv, Udc e Fli.

Il capogruppo dei Democratici alla Camera si ferma in Transatlantico a parlare con i giornalisti mentre in aula ancora risuona il putiferio e si cerca di riportare l'ordine per passare alle votazioni successive. Ma ancora prima che arrivino le altre due botte al governo Franceschini

arriva alla conclusione: «È evidente che la maggioranza non c'è più, né numericamente né politicamente».

Un concetto che Massimo D'Alema ribadisce in Aula, prendendo la parola e riferendosi direttamente ai ministri presenti al banco del governo e ai deputati che siedono nei banchi del centrodestra: «Ci sono evidentemente dei nervi scoperti. Se un semplice richiamo a una Convenzione dell'Onu viene considerato come un tradimento intollerabile, allora vuol dire che la maggioranza non c'è più. Mettetevi d'accordo con voi stessi, o abbozzare o prendere atto e andarsene - dice D'Alema accompagnando la frase con un eloquente gesto della mano - avremmo finalmente risolto un problema che sta diventando per l'Italia ben più grave di quello dei clandestini».

Certificata la crisi I vertici del Pd non si fanno illusioni, non sarà questo voto a convincere Berlusconi alle dimissioni. Né il premier si convincerà dopo una giornata come quella di

ieri in cui, come sintetizza con una battuta il vicepresidente dei deputati Pd Michele Ventura, il premier è stato «contestato nel Paese e battuto in Parlamento».

Ma per Pier Luigi Bersani quanto avvenuto nella giornata di ieri alla Camera «certifica» una crisi che a questo punto va solo formalizzata in Parlamento. «La situazione ora va chiarita fino in fondo», dice il leader Pd incontrando più tardi i segretari regionali e tutti gli altri big convocati al Nazareno per studiare le prossime mosse.

Quello che Enrico Letta ha definito per primo «il vietnam del centrodestra» proseguirà nei prossimi giorni. La «guerriglia» Bersani vuole portarla avanti in ogni votazione, logorando il governo giorno dopo giorno, tenendosi in caso per il colpo finale una mozione di sfiducia al governo, che il leader dell'Idv Antonio Di Pietro sollecita ma che per Bersani va presentata solo quando saranno chiare le intenzioni di Fini, se si vuole evitare un effetto boomerang.

Obiettivo governo di transizione

I vertici del Pd guardano infatti con sospetto al faccia a faccia che dovrebbe esserci domani tra il presidente della Camera e Bossi, in forse dopo il voto di ieri ma ufficialmente ancora non cancellato. Il timore è che la mediazione del leader leghista porti a un Berlusconi-bis, o comunque a un governo di centrodestra con un altro premier.

Messaggio ai finiani

«È chiaro che non potrà esserci un Berlusconi-bis»

Senza illusioni

Nessuno nel Pd pensa che il premier sconfitto possa dimettersi

Non a caso Bersani, parlando con i giornalisti tra una votazione e l'altra, dice che «il crollo della maggioranza in Parlamento è anche merito nostro» e lancia ai finiani un messaggio piuttosto chiaro: «Ora la crisi è conclamata anche in Parlamento e non potrà esserci un Berlusconi-bis. Dovrà nascere un governo di transizione che in un anno cambi la legge elettorale, si occupi dell'occupazione giovanile e abbozzi una riforma fiscale».

La votazione di ieri ha dimostrato che una maggioranza alternativa a quella targata Pdl-Lega, almeno alla Camera, potrebbe esserci. Ma la situazione è ancora troppo fluida per tentare ora la carta della mozione di sfiducia al premier. Lo stesso voto di ieri, è il ragionamento fatto in serata dai vertici del Pd, potrebbe far parte di una partita tutta interna al centrodestra («Dobbiamo far capire a Berlusconi che senza i voti di Fini non va da nessuna parte», è la frase che avrebbe detto Italo Bocchino per convincere i deputati dei Fli che avevano delle perplessità a votare contro il governo). Se proseguiranno i «tatticismi», fa sapere Bersani, la mozione di sfiducia verrà presentata anche per «stanare» Fini. ♦

Agenzia di
pubblicità
cerca
account junior
con padre pronto
a mantenerlo
a vita.

Info su

www.giovanidispostiatutto.com